

IL RICORDO Intitolato alla storica direttrice il Sociale: «Ma adesso non cali il sipario»



La targa commemorativa dedicata a Delia Cajelli, cui da ieri è intitolato il teatro Sociale di Busto Arsizio

Delia Cajelli, una vita per il suo teatro «Ora la città ha il dovere di rilanciarlo»

di **Andrea Aliverti**

BUSTO ARSIZIO

«Delia ha custodito questo teatro e ora gli dà il nome. Ma adesso tutta la città ha il dovere di rilanciarlo e di dargli un futuro». Il monito del sindaco Gigi Farioli nel giorno dell'intitolazione del teatro Sociale a **Delia Cajelli**, la storica direttrice artistica che è stata, come recita la targa posata nel foyer, «anima e cuore del teatro».

Tra qualche giorno, il 17 aprile, ricorrerà il primo anniversario dalla scomparsa della regista, artista ed educatrice che ha dato la propria vita al teatro Sociale. Teatro che da ieri è intitolato a Delia Cajelli, come ha annunciato il sindaco

Gigi Farioli: «In una giornata non casualmente inserita nel pieno della Settimana Pirandelliana, dunque in un giorno non astratto e alieno dalla vita del teatro».

Una grande emozione

Grande emozione per **Simone Menato**, figlio di Delia Cajelli e presidente dell'associazione Educarte: «Ringrazio la città per questo atto di stima nei confronti di mia madre e di quello che ha fatto. Ci sono tante persone che hanno voluto portare avanti, conservare e far crescere ancora l'eredità che mia madre ha lasciato. Questo segno testimonia quanto la città ci tenga a salvare questo teatro, come contenitore ma soprattutto il suo contenu-

to, quel concetto di attività teatrale come formazione e crescita sociale che mia madre ha portato avanti per tutta la vita». L'intitolazione era stata decisa in accordo con la Fondazione Comunitaria del Varesotto, l'ente che detiene la proprietà della struttura, «dopo l'ascesa al cielo di Delia - ricorda il sindaco - impegnandoci a far sì che il teatro Sociale sarebbe diventato il teatro Delia Cajelli».

Guardare al futuro con speranza

Anche il presidente dell'impresa sociale Teatro Sociale, **Luca Galli**, presidente della Fondazione, lo conferma: «Un'idea che avevamo caldeggiato subito per ricordare i meriti artistici di Delia e il coraggio

che l'aveva contraddistinta nella conservazione del Sociale». Era stata proprio lei, quando il teatro era finito nelle mire di possibili speculazioni immobiliari (si parlò di supermercati, palestre e addirittura una moschea), ad impegnarsi per salvarlo. «Delia - ricorda Farioli - lo custodi come un tabernacolo da preservare ai posteri. Oggi è una realtà che grazie all'opera di Delia guarda al futuro con speranza. Abbiamo tutti il dovere non solo morale di fare in modo che ciò che è stato raccolto e preservato sia mantenuto, rilanciato e rideclinato, come hub di sviluppo economico e culturale. Non cali il sipario su questo progetto su cui abbiamo messo la prima pietra». ■



Lei lo custodì come un tabernacolo quando si parlava di farci un supermercato o una moschea

